

**TEATRO** • Laura Curino porta in scena «le origini»

# Il sogno di Camillo Olivetti recitato nella sede Eutelia

**Sara Farolfi**

ROMA

L'emozione si scioglie in un lungo applauso quando sul piccolo palco improvvisato sale Nando: «spilla d'oro» Olivetti, secondo la tradizione inaugurata dal «pioniere» Camillo nel 1933 per celebrare i venticinque anni di servizio dei suoi dipendenti. Mercoledì sera a teatro, al terzo piano della sede occupata di Eutelia a Roma. Anche Laura Curino, che insieme a Gabriele Vacis li ha portati «il racconto delle origini» - «perchè quando si è assediati, nella tragedia greca, si raccontano le storie delle origini» - a stento trattiene l'emozione.

**Avete portato il vostro spettacolo «Camillo Olivetti, alle radici di un sogno» nel luogo che oggi riassume la fine dell'informatica italiana. Che effetto ti ha fatto?**

La sensazione di luogo esatto, di luogo necessario per questo spettacolo, e anche una sensazione di necessità del

teatro, necessario nonostante se stesso, perchè io credo che qualunque artista, con qualsivoglia lavoro, potrebbe andare lì. Se il teatro ha un senso è lì che lo ritrova, e poi bisogna dare attenzione a queste persone, che significa fare tutto quel che si può, anche solo raccontare una storia per tenersi compagnia. Quando si è assediati, insegna la tragedia greca, non si può fare altro che raccontare storie, per trarne spiegazioni, coraggio, o anche solo pane per lo spirito. Lo spettacolo su Camillo diventa importante perchè tornando agli inizi ci fa sentire che le cose per cui stiamo lottando, ciò che stiamo difendendo non è solo il nostro stipendio ma la dignità del nostro pensiero e del nostro lavoro.

**Lavoro e arte: che relazione c'è?**

In piemontese di un artista si dice, «chiel li a travaja bin», «quell'attore lavora bene», ed è strano perchè in inglese recitare si dice *to play*, in francese *jouer*, noi piemontesi invece diciamo *travajer*, lavorare. È stata questa

